



lettura della Parola di Dio e anche nella necessità di amare e di donarsi. Tuttavia, per essere l' "amore", bisogna essere in due o più e giungere così alla reciprocità. La reciprocità è essenziale per una vita vera, e da questa convinzione nacque l'Avo. Ricordo come fossi stato preso dalla letizia di costruire qualcosa che potesse portare alla reciprocità, tanto preso nel veder crescere il nostro volontariato e di poter comunicare queste scoperte che venivano dalla gratuità (fonte di letizia), da non rendermi conto di essere stato solamente uno strumento del Padre, guidato da Maria. Non donavo ma ricevevo in dono.



Ad un certo punto mi sono accorto di aver bisogno di aiuto da Maria Madre e da amici cari, e che era giunto il momento di passare il testimone. Così ho potuto cominciare a osservare dall'esterno il nostro volontariato che mi è apparso veramente bello e socialmente utile sotto molteplici aspetti. Da "emerito" ho potuto vivere anche la letizia di essermi liberato della sensazione di sentirmi necessario per la vita dell'Avo, scoprendo invece che gli "altri", continuano in ogni caso a camminare su vie che portano a mete sempre nuove, importanti, originali. Ho compreso che l'intelligenza da sola può non essere niente se non si accompagna al "cuore", che è materia necessaria ad alimentare la nascita e la crescita dell'amore reciproco. È necessaria la curiosità, non certo intesa come violazione del privato del prossimo, ma come volontà costante di conoscere il nuovo (ciò che ho sempre inteso fare attraverso le attività di ricerca anche in ambito professionale), di esplorare le nuove necessità sociali per riuscire ad adeguare ai tempi il dono

prezioso di cui abbiamo avuto Grazia: cambiare la visione esclusivamente negativa della malattia. Come? Essendo vicini alla persona malata con l'intento di dissolverci nella sua volontà. Non ci si deve preoccupare delle grandi imprese: bastano gesti semplici che possono apparire di scarso rilievo a chi è in buona salute, ma di grande aiuto per il malato che così può percepire la nostra attenzione fraterna, e avvertire la possibilità che gli viene offerta di contribuire alla nascita della reciprocità. L'amore reciproco può dare frutti imprevedibili, impensabili, al di là di ogni speranza, perché dipendono dallo Spirito Santo promesso nel Vangelo. Di questa certezza ho trovato conforto anche nelle parole che mi furono rivolte da due Arcivescovi di Milano, Giovanni Colombo e Carlo Maria Martini, e dal Santo Papa Giovanni Paolo II. Questa è l'anima della "ricerca", che non può venire meno soprattutto nel tempo del cambiamento generazionale; penso ai Giovani dell'Avo che vedo uniti nella ricerca delle vie che conducono all'amore reciproco fra loro e con i malati, facendo valere le capacità di inventiva e innovazione che i tempi in evoluzione richiedono. Avo Giovani non come Avo nell'Avo, ma futuro dell'Avo nel rispetto dei valori del presente. Nel cammino della mia vita sono passato dalla sponda del curante a quella dell'assistito: anche questa condizione mi ha aiutato a comprendere in maniera più profonda quanto sia importante la nostra vocazione. Oggi per il campo della gratuità si aprono nuovi spazi che si trovano oltre l'evoluzione tecnologica, le complicazioni della burocrazia e i limiti imposti dalle ristrettezze economiche. La dimissione di un malato non deve significare l'interruzione di un rapporto di reciprocità: se questo rapporto è sorto e la situazione lo richiede, non dobbiamo smettere di fare nostro il bisogno di amore da parte dei poveri e, soprattutto dei poveri più poveri. Nella soddisfazione di quel bisogno è insita la possibilità di offrire la loro sofferenza per la nascita di un mondo migliore. Spero che questi intimi pensieri di un malato possano essere una occasione di meditazione, di discernimento e ho sentito la necessità di affidarveli. Grazie a chi avrà pazienza e amore di leggere queste mie righe, scritte con tanto affetto.

Vostro  
**Erminio Longhini**  
 1° novembre 2014



## Arona Ortoterapia: cura a costo zero (o quasi)

di Gabriele Pacquola

A inizio 2014, in accordo con la gestione della Rsa di Gattico, abbiamo studiato un tentativo di ortoterapia da proporre in primavera nella struttura: un'azione terapeutica da decenni ben conosciuta in nord Europa (*Horticultural therapy*) e negli Usa dove sono nati i benefici giardini terapeutici, gli *Healings gardens*.

Per prima cosa abbiamo recuperato contenitori in plastica da usarsi come vasi, posizionati in un angolo soleggiato ed esternamente protetto della struttura, per creare un piccolo orto. Da aprile abbiamo seminato fagioli, pomodori e carote spuntati a maggio con sorpresa e curiosità degli ospiti. A luglio abbiamo iniziato a gustare con gli occhi i primi fiori e poi i piccoli frutti di pomodori e cetrioli, ammirati ogni giorno nella loro crescita dagli anziani incuriositi, dai parenti e dagli operatori della Rsa, tutti sorpresi che pure in una residenza sanitaria si possano far crescere ortaggi.

Già dall'anno scorso avevamo "tastato il polso" agli ospiti della Rsa, rilevando che molti avevano avuto un orto da curare e che amavano ancora oggi sfregare le dita sulle foglie di rametti aromatici che donavamo loro; annusandoli, riconoscevano a occhi chiusi dal profumo il rosmarino, la salvia o l'alloro.

Settimanalmente aspettavano impazienti le colorate immagini che proiettavamo su uno schermo, di piante, fiori e ortaggi con sottofondi musicali che potessero ricordare con letizia il loro passato. Bellissima riscoperta, da parte nostra, di come un anziano non memorizzi cosa ha mangiato il giorno prima, ma abbia un ricordo lucidissimo di alcuni eventi, canzoni e filastrocche lontane.

Le religioni e le antiche mitologie raccontano la loro origine in luoghi con acqua e terra fertile in cui esiste un "Giardino paradisiaco", un *Hortus* rigoglioso dove i primi esseri umani vivevano felici in famiglia fino alla morte; invece



ai nostri giorni proliferano i gruppi monofamiliari e gli anziani inabili vengono sistemati sì, **in comode residenze, ma spesso in splendida solitudine.**

Notavamo pure come esista un malessere psico-fisico che porta gli anziani delle Rsa, ma pure i malati in genere o persone in via di riabilitazione, a una continua pressante richiesta agli operatori e a noi volontari di un pronto ritorno "a casa", nel proprio ambiente, nell'"orto" personale, nel piccolo eden in cui sperano sempre di ritornare o perlomeno di rivedere.

Per soddisfare questi desideri degli anziani nella Rsa di Gattico **ci siamo recati presso alcune abitazioni o cascine dove abitavano una volta, documentando con filmati e foto il loro paese, la chiesa, la loro vecchia casa, i loro giardini e orti, e così pure persone conosciute che li salutavano, per poi proiettarle a tutti gli ospiti all'interno dell'attuale "residenza-nuova casa", creando grande sorpresa e larghi sorrisi stupiti e compiaciuti.**

L'ortoterapia può far "riannodare" nel cervello di anziani, malati o disabili i fragili fili che si sono aggrovigliati o spezzati; **non si tratta né di coltivare dei pomodori né di guarire una malattia visibile con farmaci speciali, ma di entrare in contatto profondo** con le benefiche energie vitali e nascoste nella persona, aiutandola a far fronte da sola ai suoi problemi, non solo fisici ma più intimi e complessi.

L'ortoterapia da noi felicemente sperimentata a Gattico è semplice ed economica e si può fare da subito: bastano un po' di pazienza e tanto amore.



## Mondovì 25 anni d'impegno

L'Avo Mondovì ha compiuto quest'anno 25 anni di attività. Nell'ambito di questa ricorrenza sono state previste attività di formazione e aggiornamento per i volontari, un nuovo corso per la promozione del volontariato e un ciclo di Incontri sulla Salute rivolti a tutta la cittadinanza monregalese.

Tali conferenze, in forma gratuita, sono state tenute dal personale medico in servizio presso l'ospedale Regina Montis Regalis nella sala conferenze del Comune di Mondovì, gentilmente concessa.

I temi presentati durante gli incontri hanno riguardato gli ambiti di Medicina e Cardiologia ("Le malattie reumatiche e cardiocircolatorie"), Ginecologia e Pediatria ("Partorire e nascere a Mondovì"), Radiodiagnostica e Ortopedia ("La realtà attuale e i progetti per il futuro"), il Dea (Pronto Soccorso; "Gestione dell'urgenza nel Dea di Primo livello"), infine Chirurgia e Urologia ("La chirurgia moderna nella nostra realtà").

La partecipazione cittadina alle conferenze è andata oltre le aspettative e l'interesse dimostrato con quesiti mirati e interessanti ha consolidato l'idea iniziale: **è necessario portare conoscenza delle attività sanitarie presenti sul territorio** al di fuori dei confini ospedalieri, per poterne meglio usufruire e apprezzarne le nuove e aggiornate tecniche di cura.

Durante la settimana poi le volontarie Avo sono state presenti sulle piazze di Mondovì, Ceva e San Michele per promuovere l'associazione offrendo vasetti di salvia, perché "Come la salvia è medicamento antico, così il volontario è farmaco per la sofferenza e la solitudine". Infine domenica 26 ottobre la giornata è stata dedicata ai volontari, alla loro premiazione e formazione presso il salone Casa Regina Montis Regalis, Santuario di Vicoforte. Ai saluti delle autorità presenti - il viceministro alla Giustizia Enrico Costa, il consigliere

della Provincia Rocco Pulitanò, i sindaci Stefano Viglione, Alfredo Vizio e Domenico Michelotti (rispettivamente di Mondovì, Ceva e San Michele), il direttore sanitario dell'Asl Cn1 Gloria Chiozza e il vicepresidente della fondazione Crc Guido Bessone - ha fatto seguito il presidente dell'Avo Piemonte Leonardo Patuano, illustrando "L'era nuova dell'Avo", mentre Lucetta Galfrè Billò è intervenuta in quanto prima presidente dell'Avo monregalese.

L'attuale presidente Ester Chiappella si è detta «soddisfatta della partecipazione, tanto a questa giornata quanto, e soprattutto, alle attività di assistenza



durante tutto l'anno». A tutti i volontari è stata donata una stampa dell'autrice Teresita Terreno; è stato inoltre presentato il corso di formazione per nuovi volontari che si è svolto a novembre e dicembre.

Il pomeriggio è proseguito poi con la premiazione dei volontari, durante la quale i tre sindaci hanno onorato i propri concittadini, e la lezione su "Il Dipartimento di Salute Mentale e la collaborazione con le associazioni di volontariato" tenuta dal dott. Francesco Riso, direttore del Dipartimento, e dal dott. Piercarlo Brunetti, coordinatore infermieristico.

Sono seguiti la Santa Messa celebrata dal vescovo Mons. Pacomio e un animato incontro conviviale presso il ristorante "La Tavola del chiostro" rallegrato dalla musica di Adriano Bruno, volontario e musicista provetto.

## Avo Casale Basta un Sor...riso

di Rita Cerrato Gabba

Il 25 ottobre 2014 ricorreva la 6ª Giornata Nazionale Avo, con l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Presidenza della Regione Piemonte e della Città di Casale Monferrato. Questo evento è molto importante perché dà maggior visibilità alla nostra associazione che nacque nel 1975 per l'impegno del prof. Erminio Longhini, primario del Policlinico di Milano. Lo scopo dell'Avo era ed è portare solidarietà concreta, sostegno morale, ascolto, accoglienza e anche aiuto materiale ai malati ricoverati in ospedale o strutture sanitarie. Noi volontari dell'Avo di Casale Monferrato, il cui motto è **"Il sorriso per accogliere - Il silenzio per ascoltare"** siamo stati presenti sabato 25 ottobre dalle 9 alle 19 davanti all'ospedale S. Spirito e in Piazza Mazzini con due gazebo presso cui siamo stati lieti di donare, a tutti coloro che hanno voluto incontrarci, un "Sor...riso", nato dal nostro cuore e dalla gentile offerta della Riseria Vignola di Villanova Monferrato, che desideriamo ringraziare pubblicamente. In questa occasione abbiamo illustrato le varie attività dell'associazione, tra cui il corso di formazione per nuovi volontari iniziato il 31 ottobre.

## Arona Festa di Natale

di Maurizio Drago

Come consuetudine, avvicinandosi il Natale, i volontari di Avo Arona si sono dati appuntamento sabato 13 dicembre per una giornata di riflessione, convivialità e vicendevole scambio di auguri per le imminenti festività di fine anno. Ritrovo a Stresa al lido di Carciano alle 9.30 e poi da lì con i battellini all'Isola dei Pescatori presso il ristorante "Italia" dove, in una sala riservata, i volontari presenti hanno partecipato alla conferenza tenuta da tre delle quattro volontarie Avo piemontesi (Nilde di Arona, Angela e Alfia di Torino) che nell'ambito del progetto europeo Grundtvig Life sono

state a Lisbona ospiti della *Liga Portuguesa Contra o Cancro - Nucleo Regional do Sul*. Ricordando la preziosa esperienza durata tre settimane nel mese di marzo 2014 (ricambiando la visita fatta a ottobre 2013 da quattro volontarie portoghesi) le tre volontarie hanno condiviso anche a livello emotivo il servizio effettuato affiancando le colleghe portoghesi presso l'ospedale oncologico locale.

Sono state evidenziate le differenze molto marcate sia del sistema sanitario dei due Paesi che del diverso tipo di servizio effettuato dalle due associazioni di volontariato, basato sull'accoglienza e la vicinanza amorevole al malato e/o all'anziano in Italia, molto più pragmatico in Portogallo dove sopperisce anche al personale infermieristico. Dopo i ringraziamenti della nostra presidente Silvia Riva alle tre relatrici, siamo stati invitati presso la chiesa dell'isola per la Santa Messa celebrata da don Gianluca, parroco di Stresa, ben noto agli/le aronesi presenti per la sua precedente pluriennale presenza nella loro città.

Don Gianluca ha espresso apprezzamento e incoraggiamento per tutti i volontari, ricordando come nel Vangelo, Matteo 25, si trovino parole di stimolo a proseguire con sempre maggiore dedizione e amore nel nostro impegno: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose (sfamato, dissetato, ospitato, vestito, visitato, nda) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"... Terminata la Messa con la lettura della Preghiera del Volontario, i circa 100 intervenuti hanno apprezzato un ottimo pranzo a base di pesce di lago. A conclusione della giornata, la presidente Silvia Riva coadiuvata dalla vicepresidente Gabriella Consolini ha consegnato ai 18 tirocinanti il badge di "volontario effettivo", avendo superato le cento ore di servizio in affiancamento, dopo il corso base di fine 2013. Chiamati singolarmente, hanno ricevuto tutti un caloroso applauso di benvenuto, in particolare ha suscitato molta commozione Maria Grazia Galeazzi che ha ritirato oltre al suo badge anche



quello del marito Adriano, scomparso prematuramente a novembre e che aveva già avuto modo di farsi apprezzare da colleghi e malati della Clinica S. Carlo dove aveva effettuato il suo tirocinio. Gli auguri della presidente a tutti i convenuti hanno concluso una giornata molto cordiale e calorosa, che auspichiamo di rivivere con i nuovi tirocinanti del corso 2014.

## Torino Il nuovo servizio nei gruppi-appartamento

di Stefania Garini

Lo scorso ottobre è stato avviato a Torino il nuovo servizio nei gruppi-appartamento: alloggi in cui vivono persone con disagio psichiatrico, relativamente autonome ma spesso prive di una rete familiare di sostegno. I gruppi-appartamento dovrebbero funzionare come un "ponte" tra le strutture di breve o lunga degenza e il ritorno a una piena autonomia abitativa, sociale ecc. A volte però - ad es. nel caso di persone a lungo rinchiusi in manicomio, che hanno grosse difficoltà nel recuperare una vita pienamente "normale" - la permanenza nei gruppi-appartamento può durare anche tutta la vita.

I "fantastici 4" volontari che hanno iniziato questo servizio, Castiliano, Giancarlo, Maria Teresa e Marina, hanno già alle spalle un'esperienza di anni in psichiatria, nella casa di cura Villa Cristina e/o nei "repartini" dei tre ospedali torinesi dove l'Avo è presente insieme ai colleghi della Diapsi (Difesa ammalati psichici)

Piemonte.

L'idea di avviare il servizio nei gruppi-appartamento è nata dalla consapevolezza che **l'ospedalizzazione è solo una tappa, piuttosto breve, nel percorso di sofferenza dei malati psichici**. In reparto si finisce nel momento della "crisi", quando la malattia si acutizza; ma il percorso di dolore - e spesso di solitudine - della persona con problemi psichiatrici continua poi nella vita di tutti i giorni, andando a toccare e compromettere i suoi affetti, le relazioni, le possibilità di una vita "normale" a livello di abitazione o di lavoro. Il disagio, insomma, resta "diffuso", spalmato sul territorio, creando sacche di solitudine abissali. Per questo i volontari hanno scelto di offrire la loro presenza fatta di ascolto, accettazione e accoglienza dei malati psichici accompagnandoli anche in altre dimensioni dell'esistenza diverse da quella ospedaliera.



I 4 gruppi-appartamento dov'è iniziato il servizio (una goccia nel mare, se si pensa che a Torino ne esistono più di 70!) ospitano da 2 a 5 persone al massimo. Il volontario, uno per gruppo, entra di fatto in casa altrui, ma nella dimensione protetta e regolata dalla presenza o quantomeno dalla supervisione degli operatori (educatori, infermieri, Oss, psichiatri...). Questo servizio risulta estremamente vario, per la diversità delle persone ospitate (differenze di sesso, età, patologie, situazione culturale o professionale ecc). Spesso il volontario deve stimolare le persone a uscire di casa, accompagnandole a fare la spesa, a prendere un caffè, a fare una passeggiata... insomma a recuperare la "normalità" della vita vissuta, piccoli gesti per noi scontati ma che per loro possono essere una (ri) scoperta. A volte i volontari si fermano a pranzo con loro, altre volte cucinano per loro. Chi si è trovato a sistemare una lampadina, chi sta insegnando ad alcune signore a lavorare a maglia. Il servizio è "variopinto": ha tutti i colori della vita vissuta, richiede perciò flessibilità e spirito d'adattamento.

Proprio per questo si insiste molto sulla cura messa nella selezione e formazione dei volontari. Mandare i volontari in casa d'altri è una responsabilità in più per l'Avo, e quindi è importante che si tratti di persone di assoluta fiducia e competenza. L'esperienza è solo agli inizi, ma si sta rivelando gratificante per la maggior parte degli utenti, dei volontari e anche degli operatori. Come dice il proverbio: se sono rose...

## Asti Festa per i 25 anni

di Elena Pianta

Ottobre 1989: All'inizio eravamo "quattro gatti" in un dedalo di ospedale in cui o ci si perdeva oppure si veniva guardati con curiosità dagli infermieri, che non sapevano bene cosa facevamo lì. Paola Omedè, Giovanna Camagna, Aurelia Turcone, Mirella Luciano, don Luigi Gallo, Teresina Bordiga i "pionieri" che davano inizio all'avventura Avo in provincia di Asti, 14 anni dopo la fondazione a Milano. Ottobre 2014: siamo 140 volontari in servizio (una volta all'anno guardiamoci con soddisfazione), con 11.000 ore di attività all'anno "regalate" ai malati e alle loro famiglie, in 8 reparti dell'ospedale, presso l'accoglienza di due gruppi di ambulatori e al Pronto Soccorso e 2 reparti della Casa di riposo, riconosciuti e attesi dai medici e dagli infermieri, e molto di più dai pazienti.

Il 19 ottobre ci siamo dati appuntamento all'Ospedale Cardinal Massaia per il nostro Venticinquesimo Compleanno, presenti autorità cittadine e coordinatori del servizio sanitario, con una giornata di festa, riflessione e musica aperta a tutti. L'instancabile presidente di Avo Asti, Anna Maganti, ha descritto il "volto" della nostra associazione oggi, con i punti di forza e gli aspetti critici, con i risultati raggiunti e gli obiettivi futuri. Dall'ormai famoso primo bicchiere d'acqua (simbolo di una presenza gratuita semplice e amichevole) ad oggi tutto si è modificato.

**Domiciliazione dell'assistenza** ospedaliera, a seguito del ridimensionamento delle strutture, sembra questo uno dei temi più caldi da affrontare. Resta inalterata la volontà di esserci, dove c'è una solitudine, la volontà di esserci in maniera qualificata. L'aspetto della **formazione** continua a essere determinante e lo sarà anche nei prossimi anni.

E' poi intervenuto il presidente regionale Leonardo Patuano considerando l'importanza per noi volontari di avere sguardo attento, capace di cogliere nuovi ambiti di intervento oggi in mezzo ai grandi cambiamenti economici, sanitari e sociali. Una sensibilità maggiore è richiesta anche ai volontari della prima ora, quelli magari un poco "intorpiditi" da anni di servizio. **Esperienza e freschezza** sono limite e pregio di età diverse. E' determinante la partecipazione dei giovani, che non sono solo il futuro, ma il presente dell'associazione.

Dopo i saluti delle autorità, i riflettori sono stati per i sapori del prelibato buffet, le deliziose torte celebrative, i luccichii degli ottoni e i suoni degli strumenti della Banda musicale di Rocchetta Tanaro. E' stata la prima volta che questo *ensemble* si esibiva nella grande "piazza inferiore" dell'ospedale: musica classica italiana e poi larghi e solenni arrangiamenti orchestrali per brani di Dalla, Sinatra e Morricone. I "Banditi" (così vengono chiamati gli orchestrali delle bande) hanno confessato la loro intensa emozione a suonare in quel luogo legato per ciascuno a gioie e dolori personali.

Dai ballatoi dei vari reparti anche molti pazienti e camici bianchi, affacciati, si sono goduti lo spettacolo: una giornata di festa riuscita, il nostro compleanno azzurro.



## FOCUS SU...



# Tutor...Cosa hai insegnato? Cosa ti ha insegnato?

### Chi la fa l'aspetti...

di Sonia Bertocci

Avo Torino

Ed eccoci qui con un'altra bella domanda sul tutor... «Ma insomma», direte voi, «siete proprio un po' fissati eh!?». Effettivamente sì... Anche perché il tutor è la prima figura "reale" che si incontra dopo il corso base: bellissimo, importante, ma teorico. E' la persona che ti sta vicino quando inizi davvero il cammino da volontario... è la figura che in qualche modo plasmerà il tuo rapporto con l'ospedale e con l'associazione (aspetto da non dimenticare mai).

Quindi, visto che la domanda l'abbiamo fatta, cerchiamo anche di rispondere.

Cosa mi ha insegnato la mia tutor?

Eh beh... certamente moltissimo! E la ringrazio molto anche per tutto quello che anche ora, dopo anni, riesce a insegnarmi.

**Mi ha insegnato** con quale spirito ci si avvicina ai malati, ma anche con quale spirito bisogna entrare nell'associazione, perché se all'inizio del cammino di un volontario c'è sempre molto entusiasmo, a un certo punto si rischia di "ritagliarsi" il proprio servizio addosso, senza pensare più molto a cosa si sta facendo e al fatto che si rappresenta l'associazione. Conoscere l'associazione e partecipare (per quanto possibile) alla vita associativa è importante per vedere

anche lo sforzo degli altri, capire le difficoltà nella gestione di attività che sono necessarie per fare in modo che tutti possano svolgere il proprio servizio (la preparazione dei corsi e di tutta la formazione, la gestione dei contatti con le direzioni degli ospedali, la gestione del budget, la segreteria, la gestione delle assicurazioni, la gestione dei turni, ecc.).

**Mi ha insegnato** che ognuno di noi svilupperà il suo servizio in modo diverso, ma la possibilità che questo servizio sia costruttivo dipende e dipenderà da quanto noi siamo capaci di ascoltare l'altro e di "lasciare a casa" il nostro zainetto di problemi e difficoltà.

E, soprattutto, **mi ha insegnato** che la formazione e la preparazione sono importanti e non finiscono mai. Bisogna sempre essere in

grado di mettere in discussione quello che pensiamo di aver imparato.

E poi, a un certo punto del mio percorso, proprio la mia tutor mi ha chiesto di **diventare tutor...** e non mi vergogno a dire che mi sono preoccupata... cosa mai avrei potuto insegnare io?

Ho dovuto ripensare al mio servizio da fuori per poter spiegare ad altri quello che avevano insegnato a me e quel poco che avevo imparato nel mio percorso da sola, e le cose importanti sono sempre le stesse: spiegare che ci si troverà vicini a una persona in difficoltà che bisogna imparare ad ascoltare con **ATTENZIONE** (*"Attenzione vale quanto amore. La prego di trattare la mia anima con attenzione. Chi è attento? Il diplomatico, l'impiegato, il medico...? Nessuno abbastanza. Quelle parole: «Io non ho trascurato nulla» - chi può dirlo di sé in buona sostanza?"* - Cristina Campo).

E spiegare anche che non è sempre necessario trovare le parole, perché a volte un piccolo gesto è molto più importante. E poi, per dirla con il filosofo Emmanuel Mounier: *"...ne ho ricevuto un tale arricchimento che, nonostante l'irreparabile, ci sono delle ore e delle settimane che non vorrei non aver vissuto"* [E. Mounier, "Lettere sul dolore"].

**A voi le altre riflessioni sul tema!**



### Far parlare il nostro essere

di Candida Vassallo

Avo Torino

Ho iniziato il mio servizio all'interno dell'Avo nel lontano 1991. Iniziare il servizio in quello che ancora oggi è il S. Giovanni Vecchio di Torino, Ospedale oncologico (oggi privo di reparti di degenza) fu molto faticoso. La mia tutor è stata Noemi. Mi ha accompagnata con dedizione verso i malati insegnandomi con il suo comportamento molti aspetti che nessun corso di formazione ti può insegnare, semmai aggiungere. Nessuna parola può diventare un conforto di fronte al dolore, la sofferenza, che sia del malato o del parente e occorre quindi capire quando è necessario rimanere in silenzio e far parlare il nostro essere anche con la semplice postura. Questi valori molto importanti li ho colti stando vicino a Noemi. Trascorsi circa 3 mesi, lei ha ritenuto che potessi proseguire o iniziare, per meglio dire, il mio servizio senza la sua presenza. Non vi nascondo che la paura era tanta.



Ho usato per tanto tempo i suoi approcci che poi si sono rivelati indispensabili.

Per quanto mi riguarda, in tanti anni di Avo come Referente di ospedale non ho accompagnato e fatto da tutor a tanti nuovi volontari. Ritengo che tale ruolo sia veramente importante e decisivo nel percorso dei nuovi. Purtroppo accade che gesti o comportamenti sbagliati, non capiti, procurino danni ai pazienti. Molto

spesso in alcune strutture si verifica la necessità di cambiare il tutor. Credo che ciò sia positivo. A volte, essere accompagnati da persone diverse può rendere il nostro percorso di volontari più ricco di sfaccettature e insegnamenti. Non dobbiamo credere che una persona nella sua veste di tutor diventi insostituibile ma sicuramente diventare più elastici nell'avvicinare i volontari esperti affiancandoli ai nuovi arrivati.

### Palestra di umanità

di Giuseppe Guglierminotti

Avo Torino

Alla domanda proposta rispondo volentieri, sia perché dall'esito di questa "inchiesta" si potranno avere risposte autentiche e forse anche utili per il cammino dell'Avo su questa 'iniziazione' del volontario, sia perché la mia esperienza è stata positiva e *plurale*, avendola vissuta in due realtà diverse e una terza che si è limitata a poco più di una presa d'atto molto semplice.

La prima esperienza l'ho affrontata con una certa curiosità partendo però da alcune premesse molto chiare ricevute nel corso base; la volontaria che ha avuto il compito di tutor è stata molto cortese, umanamente aperta e nel contempo molto rigorosa nell'indicarmi i "rischi" di fronte a situazioni dove apparentemente poteva essere istintivo "agire", sbagliando. Al termine del periodo previsto siamo rimasti in ottimi rapporti, "professionali" ma anche sul piano squisitamente umano. Alla seconda prova, essendo stato trasferito in un'altra struttura, è ricominciata la "musica" ma quasi con allegria (era un tutor, un uomo).

I tempi e i modi di addestramento li abbiamo concordati e anche in questo caso i rapporti personali si sono consolidati; la stessa valutazione vale per il terzo tutor.

In ogni caso ho ricevuto segnali di umanità e cortesia.

### NON AUTOSUFFICIENTI, CHI PAGA?

di Andrea Ciattaglia  
giornalista

"Fondo per le non autosufficienze", questo sconosciuto. L'animata discussione sulle risorse previste dalla legge 296 del 2006 (art. 1, commi 1264 e 1265) torna alla ribalta ogni anno in occasione dell'approvazione della legge finanziaria (quest'anno i 400 milioni di euro del Fondo sono stati prima annunciati, poi ridotti, infine confermati). Ma spesso, sia tra gli utenti sia tra le associazioni, c'è confusione sul corretto utilizzo di questi fondi e sulle prestazioni coperte da queste risorse. Facciamo chiarezza, spiegando nel dettaglio come il Fondo per le non autosufficienze - erogato dallo Stato e destinato esclusivamente ai Comuni - non costituisca affatto il solo canale di finanziamento delle prestazioni riservate alle persone non autosufficienti, e nemmeno il più consistente, che dovrebbe essere il Fondo sanitario nazionale, in base a quanto previsto dalle leggi, ma in larga parte disatteso.

Partiamo dai Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria (i Lea, definiti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001, le cui norme hanno forza di legge in base all'art. 54 della legge 289/2002). Essi stabiliscono che **sono a carico del Fondo sanitario nazionale le prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semi-residenziali (centro diurno) e residenziali** (per esempio ricovero in Rsa per anziani malati cronici non autosufficienti). Per queste prestazioni è fissata una quota del costo totale che viene coperta dalla sanità: nel caso delle cure domiciliari, per esempio, è coperto dall'Asl il 100% delle cure mediche, infermieristiche e riabilitative, più il 50% del costo dell'assistenza programmata a domicilio per le "prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona"; nel caso di ricovero in Rsa di anziani malati cronici non autosufficienti la sanità è tenuta a coprire almeno il 50% della retta.

Tutte prestazioni - diritti esigibili - che non possono essere negate con il pretesto della scarsità di risorse.

Per la parte non coperta dal Fondo sanitario nazionale **gli utenti devono contribuire** sulla base delle loro personali risorse economiche (redditi e beni) dedotti gli eventuali oneri relativi agli obblighi di legge, ad esempio per il mantenimento del coniuge o altre persone a carico.

**E il "nostro" Fondo per le non autosufficienze? Solo per la parte non coperta né dal Servizio sanitario nazionale, né dagli utenti, intervengono i Comuni** con le risorse del Fondo nazionale per le non autosufficienze. Lo specifica il decreto di riparto del Fondo tra le varie Regioni italiane: gli interventi finanziati "non sono sostitutivi, ma aggiuntivi e complementari, a quelli sanitari".

In violazione della legge, però - ha segnalato ancora di recente il Csa Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base con sede a Torino - "ci sono Regioni (a titolo d'esempio Lazio, Lombardia, Umbria e parte del Piemonte) che erogano alle persone non autosufficienti solo le risorse del Fondo per le non autosufficienze, senza traccia di quelle sanitarie".

Ecco una stima del Csa: "A fronte di un costo giornaliero delle prestazioni domiciliari di 'aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona' di 60 euro (importo approssimativo), le Asl devono versarne 30. Dei rimanenti 30 se, in base ai propri redditi, l'utente può contribuire nella misura di 20 euro, i Comuni devono intervenire con i restanti 10. Analoga è la ripartizione dei costi per le prestazioni residenziali" seppur colpevolmente omesse dal decreto di riparto. Pertanto, il **Fondo sanitario nazionale deve erogare finanziamenti per un importo tre volte più consistente delle somme erogate dai Comuni.**

A fronte dei 400 milioni del Fondo per le non autosufficienze 2015, le Asl devono dunque corrispondere una somma di 1 miliardo e 200 milioni di euro. La situazione in **Piemonte**, dove **32 mila persone non autosufficienti sono in illegittima lista di attesa**, è analoga: a fronte di un riparto del Fondo per le non autosufficienze di 27 milioni, le Asl ne dovrebbero corrispondere un'ottantina (!). Dove sono questi soldi?

## Salute e sicurezza alimentare

Come ogni anno, il 7 aprile verrà celebrata la *Giornata internazionale della salute*. Il tema scelto per il 2015 dall'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è la "Sicurezza alimentare". In un mondo sempre più globalizzato è infatti necessario riuscire a garantire la corretta quantità e qualità di cibo a tutte le persone. Ogni anno nel mondo muoiono circa 2 milioni di individui, tra cui molti bambini, a causa di alimenti contaminati che contengono batteri nocivi, virus, parassiti o sostanze chimiche, causando oltre 200 tipi di malattie, dalla diarrea al cancro. E questo non solo nei Paesi poveri ma anche in quelli industrializzati.



### Avo Torino Corso in psichiatria

Anche quest'anno l'Avo Torino ha proposto un breve corso per i volontari candidati al servizio nei reparti psichiatrici, aperto anche a semplici uditori e alle altre Avo regionali interessate alla tematica.

Questi gli argomenti dei 4 incontri, che si sono svolti presso la sede di via S. Marino 10:

•Martedì 3 febbraio  
**Nevrosi e Psicosi. Chi è il paziente schizofrenico**

con **Paolo Calvarese**, psicologo e psicoterapeuta, Centro di Psicologia Clinica e Formazione Professionale Pharus

•Mercoledì 11 febbraio  
**Depressione e forme maniaco-depressive**

con **Franco Moretti**, psicologo e psicoterapeuta, Presidio Sanitario Tutela della Salute "Lorusso e Cutugno" Asl To2

•Mercoledì 18 febbraio  
**Il punto di vista degli operatori e dei familiari**

con **Cinzia Bellinato**, caposala Spdc Ospedale Martini (repartino psichiatrico) e **Maria Luisa Gentile**, fondatrice Di.A.Psi -Difesa Ammalati Psicologici Piemonte

Gli aspetti su cui vigilare e intervenire sono tanti: produzione degli alimenti, distribuzione e consumo; cambiamenti ambientali; diffusione di nuovi agenti patogeni; resistenza antimicrobica: tutti elementi che pongono nuove sfide agli Stati nel garantire la sicurezza e il benessere alimentare. In linea con il *Codex Alimentarius* - un insieme di norme internazionali, linee guida e codici di condotta sui processi di trattamento di tutti i principali alimenti - l'OMS aiuta i Paesi del mondo nello sforzo di prevenire, individuare e risolvere le epidemie di origine alimentare. Inoltre, insieme alla Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite, ha creato una rete di informazione internazionale che fornisce periodici aggiornamenti sulle situazioni di emergenza alimentare.



•Mercoledì 25 febbraio  
**Ruolo e compiti del volontario in SPDC-repartino psichiatrico** con **Nadia Gandolfo** e **Stefania Garini**, volontarie e formatrici Avo Torino.

Per info:  
[steph.gar@libero.it](mailto:steph.gar@libero.it)

La domanda del prossimo numero è:

**"Tutor...Cosa hai insegnato?"**

**Cosa ti ha insegnato?"**

Aspettiamo di ricevere altri contributi sul tema!



In Redazione:

Laura Bertelegni  
Sonia Bertocci  
Stefania Garini  
Leonardo Patuano  
Elena Pianta

Scadenza per l'invio materiali del prossimo numero:  
15/04/2015



Per inviare contributi e info:  
[avoregionaleinforma@yahoo.it](mailto:avoregionaleinforma@yahoo.it)

[www.avopiemonte.ideasolidale.org](http://www.avopiemonte.ideasolidale.org)